

SENZA WELFARE?
Federalismo e diritti di cittadinanza nel modello mediterraneo
Napoli, 30 settembre – 2 ottobre 2010

Misure del livello di integrazione dei migranti.
Uno studio di caso

Antonio Mancini*

Paper presentato alla Terza Conferenza annuale ESPAnet Italia 2010
Sessione: nr. 3D

(*) Dipartimento di Scienze Umane, Storiche e Sociali
Università degli Studi del Molise
Via F. de Sanctis snc
86100 Campobasso
antoniom@unimol.it

Questo contributo è da inquadrare nell'ambito dell'*Indagine nazionale sull'integrazione degli immigrati in Italia 2009*, promosso dalla Fondazione Ismu, finalizzata ad approfondire la conoscenza dell'integrazione dei migranti tramite l'impiego di indici appositamente costruiti, alla luce di una definizione di integrazione opportunamente declinata. Sul versante metodologico la ricerca elabora una proposta di misurazione del livello di integrazione della popolazione straniera sulla base di dati individuali ottenuti da indagini campionarie. Solo l'acquisizione di microdati in forma diretta, di fatto, offre l'opportunità di superare i limiti informativi delle rilevazioni ufficiali e consente di acquisire, con il dettaglio e la flessibilità che ne deriva, elementi di conoscenza, oltre che sulle condizioni di contesto che caratterizzano la vita della popolazione immigrata (il lavoro, la casa, la famiglia ecc.), anche su alcune espressioni del loro interagire con i soggetti e le "regole" del luogo di insediamento. Tale approccio, se combinato con l'impiego di tecniche di campionamento capaci di garantire rappresentatività rispetto all'intera popolazione degli immigrati (regolari e non) presenti su un dato territorio oggetto d'indagine (nel nostro caso il Molise), permette di valutarne il livello di integrazione sia in termini globali, sia nei suoi aspetti differenziali relativamente ad una pluralità di sottopopolazioni, opportunamente definite in base a caratteristiche territoriali, demografiche, etno-culturali, sociali ed economiche.

La procedura seguita è stata quella di affrontare la scelta delle variabili in linea con il concetto di integrazione quale *processo multidimensionale declinato a livello economico, culturale, sociale e politico* e di strutturare un questionario, somministrato con il metodo dell'intervista diretta, che in Molise ha interessato un campione di 373 cittadini stranieri, maggiorenni, provenienti da Paesi "a forte pressione migratoria"¹.

Nei paragrafi successivi – seppure in estrema sintesi – presenteremo i principali risultati conseguiti e li discuteremo alla luce dell'attuale dibattito sull'integrazione dei migranti che, con riferimento all'ipotesi di base dello studio (quella di una integrazione dalla natura dinamica, in quanto esito del concorso di una molteplicità di fattori), mostrano un diverso grado di correlazione tra diverse dimensioni dell'integrazione e segnalano un forte nesso tra benessere (economico, politico, culturale, sociale) ed integrazione stessa. In particolare, verificheremo l'esistenza di una differente connessione con molteplici variabili (quali l'anzianità migratoria, il genere e l'età degli immigrati, la composizione familiare, la densità della presenza immigrata, il capitale culturale posseduto e la distanza culturale), a dimostrazione di come l'integrazione è sempre un fatto locale: ci si integra nella società e nel territorio in cui si vive e non in un luogo astratto (Berti e Valzania, 2010).

¹ Le convenzioni linguistiche a cui ricorriamo per indicare i soggetti interessati dai fenomeni migratori sono significative per comprendere come la questione migratoria non è un problema di numeri, bensì di "qualità" attribuita agli interessati, da cui deriva un differente grado di accettabilità sociale. Come nota Ambrosini (2008), nessuno definisce immigrati gli americani o gli svizzeri o i giapponesi residenti nel nostro Paese, anche quando ricadano nella definizione convenzionale di immigrato adottata dalle Nazioni Unite: "una persona che si è spostata in un Paese diverso da quello di residenza abituale e che vive in quel Paese da più di un anno" (Kofman *et al.*, 2000). Ancora più curiosa appare la definizione di extracomunitario (tra l'altro non presente in altre lingue), che non si applica mai agli stranieri provenienti da Paesi sviluppati, mentre molti continuano ad impiegarla nei confronti di rumeni e polacchi, cittadini europei a pieno titolo (per non parlare poi delle popolazioni rom, delle quali si ignora del tutto che si tratta di cittadini europei con pieni diritti di libera circolazione). Migrante, immigrato, extracomunitario è dunque soltanto lo straniero proveniente da un Paese povero, mai quello originario di Stati sviluppati, alcuni dei quali hanno cambiato il proprio *status* nel volgere degli ultimi decenni, così come del resto è avvenuto per gli italiani all'estero.

1. *Introduzione. Comprendere e misurare l'integrazione dei migranti*

Misurare il grado di integrazione² degli migranti in Italia o in porzioni di suoi territori è impresa al tempo stesso ambiziosa e problematica, poiché si ha a che fare con un concetto – l'integrazione, appunto – che, toccando trasversalmente aspetti tra i più diversi, può assumere anche significati tra i più disparati. Indubbiamente è necessario “restituire le dimensioni di un fenomeno (che è al tempo stesso uno *status* e un processo) squisitamente umano, e quindi qualitativo, la cui ‘misurazione’ (...) è possibile solo attraverso i riflessi che si possono rintracciare a livello statistico, cioè attraverso dati aggregati che, intrattenendo un rapporto di significatività col fenomeno in questione, possono assurgere a suoi indicatori” (Di Sciullo, 2008, 15).

Proprio sulla base di tale premessa, è necessario preliminarmente riflettere sul livello complessivo di integrazione raggiunto dalla popolazione immigrata in Molise, partendo da alcuni fattori di pertinenza (economia, socialità, politica, cultura) e traducendo gli stessi in altrettanti indicatori. Ma di ciò si darà conto nelle pagine a seguire. È bene però porre l'accento fin da ora su come l'integrazione debba necessariamente tradursi in *operatività* attraverso misure concrete, quali la lotta alle discriminazioni, l'assegnazione di risorse adeguate alle politiche di accoglienza e pianificazione della stabilità, il corretto adeguamento delle normative che regolano l'ingresso, il soggiorno e, in generale, i diritti di cittadinanza dei migranti, la promozione della loro partecipazione a tutti i livelli societari (CNEL, 2010). Politica migratoria incisiva e politiche sociali efficaci devono andare di pari passo (Pittau e Mellina, 2006)³. In tal senso, è indispensabile – oggi più che mai – l'acquisizione strutturale della funzione della mediazione interculturale e della promozione della stessa in ambito sociale, in un rapporto sinergico fra sfere pubbliche e private (Tarozzi, 2007). Intendiamo riferirci ad una mediazione “tra soggetti appartenenti a universi linguistici, religiosi, giuridici differenti nell'ambito della progressiva globalizzazione dei flussi migratori [che] rappresenta (...) uno straordinario laboratorio di incontro, ibridazione, confronto, ridefinizione delle strategie identitarie da entrambe le parti della relazione” (Bindi, 2009), tra “noi” e gli “altri”, tra “lontani così vicini” (Tarozzi, 1998).

È proprio l'implementazione di questo processo a “livello di pratiche” che costituisce, alla fin fine, l'anima della politica migratoria e della stessa integrazione, poiché stimola ad interrogarsi sul significato della convivenza di persone e culture differenti e a adoperarsi per un raccordo funzionale (Petilli *et al.*, 2004; Bindi, 2007). Occorrerebbe in tal senso tornare a condividere la prospettiva riproposta di recente da Tarozzi (2008), quando richiama all'importanza di recuperare un concetto che pure qualche autore aveva rievocato nel dopoguerra e che oggi sembrerebbe capace di destrutturare

² Il concetto di integrazione è da tempo oggetto di un ampio dibattito nell'ambito dell'analisi dei fenomeni migratori e delle politiche rivolte ai migranti. Dapprima si è cercato di sostituirlo con altri concetti, come quelli di incorporazione o inclusione, considerati meno intrisi di implicazioni normative (Ambrosini, 2008). Tuttavia, per dirla alla Bauman (2001), seppure tutte le società producono stranieri, ognuna ne produce un tipo particolare, laddove per “produzione” intendiamo una processualità che riguarda alla pari “noi” e gli “altri”, rifiutando l'identificazione di “noi” con noi stessi (in quanto italiani e autoctoni) e attribuendo tutte le categorie dell'alterità allo straniero, al migrante (Callari Galli, 2006).

³ E tuttavia è sintomatico quanto denunciato da Tarozzi (2009), quando sottolinea come troppo spesso visioni teoriche originariamente orientate all'efficacia delle politiche di intervento si rivoltino, più o meno manifestamente, nei tempi delle “vacche magre”, lasciando percepire l'altra faccia della medaglia, che rappresenta il ripiegamento dai buoni ed elevati propositi iniziali ai più modesti e pragmatici imperativi efficientistici imposti dai deficit di bilancio.

trasversalmente visioni – a nostro avviso – eccessivamente statiche dei possibili scenari globali, luogo dei progetti futuri. Ci riferiamo all’ipotesi di un futuro pianeta articolato su una rete di territori le cui parti fossero interconnesse da vicinanza non solo fisica, regioni dunque non solo subnazionali o internazionali, ma anche transnazionali (Polanyi, 1944; 1945; Hettne, 1990), capaci di convivere, in una dimensione trasversale, con gli Stati di cui sono parte costitutiva, coniugando localismo virtuoso e universalismo non coattivo in una sorta di “localismo cosmopolita” (Sachs, 1992).

2. Per una definizione del concetto di integrazione

Negli ultimi anni, con l’incremento della consistenza numerica della presenza straniera e soprattutto con la sua stabilizzazione sul territorio italiano, è andata crescendo la necessità di misurare e monitorare il livello di integrazione degli immigrati nei diversi ambiti della società ospite. Ma il compito del ricercatore si presenta tutt’altro che semplice, causa innanzitutto la particolare difficoltà di definire un concetto, indubbiamente complesso e dinamico, il cui significato varia nel tempo e nello spazio relativamente alle circostanze storico-politiche e ai caratteri assunti dal fenomeno migratorio (Conti e Strozza, 2000)⁴.

Fin dal suo uso terminologico originario la parola integrazione rimanda a una tradizione linguistica prevalentemente europea – in special modo francese –, ed è stata intesa a lungo come una versione (generalmente meno aspra) dell’americana “assimilazione”, anche se, specialmente in ambito sociologico, si è con il tempo affermata un’accezione del concetto più flessibile, processuale e dialogico (Ambrosini, 2008), ripresa circa un decennio fa anche dalla Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati istituita a suo tempo presso il Dipartimento per gli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri. La Commissione ha definito l’integrazione come un’interazione positiva basata sulla parità di trattamento e sull’apertura reciproca tra società ricevente e cittadini immigrati, un processo attraverso il quale è possibile il riconoscimento della cittadinanza sociale (Zincone, 2000, *passim*).

A seguito dei lavori della Commissione, si è giunti a definire un modello di integrazione “ragionevole” (Zincone, 2000; 2001), da intendersi come rispetto dell’integrità della persona (come condizioni di vita dignitose dell’immigrato nella società di approdo) e delle collettività coinvolte in tale processo (come interazione positiva e pacifica convivenza sia nei confronti del gruppo di origine, sia nei confronti degli autoctoni). Il processo di integrazione, perciò, prevede due entità distinte: “il singolo immigrato che cerca di inserirsi e la società di approdo che può, a seconda dei casi, favorire e sostenere gli immigrati, restare indifferente oppure ostacolare qualsiasi tentativo di integrazione” (Berti, 2003, 11). Un *puzzle dell’integrazione*, come lo defini-

⁴ Molte delle considerazioni qui proposte sono frutto del lavoro di definizione e costruzione del disegno di ricerca svolto dagli studiosi che hanno preso parte all’indagine nazionale sull’integrazione degli immigrati, progetto che ha visto il coinvolgimento di numerosi centri di ricerca universitari al fine di addivenire ad una conoscenza più esaustiva, anche sotto il profilo territoriale, del fenomeno migratorio e per consentire una comparabilità fra le diverse realtà provinciali e regionali, stabilendo delle “misure” per verificare i livelli di integrazione della popolazione immigrata nel contesto italiano. Coordinatrice della ricerca è stata la Fondazione Ismu; in particolare, M.P. Caria e G.C. Blangiardo (2008) hanno curato il report preliminare del Progetto, del quale si ripropongono in questa sede le ipotesi di lavoro e da cui prendono spunto le nostre osservazioni, e al quale si rimanda per maggiori e più puntuali approfondimenti metodologici.

sce Luatti, “modulato sui bisogni di soggetti diversi e sulle caratteristiche di situazioni di convivenza differenti” (2007, 124).

Ovviamente, il modello di integrazione proposto dalla Commissione ministeriale rappresenta solo una delle alternative possibili. Nel tentativo di evidenziare gli aspetti peculiari di quest’ultimo, sono state proposte diverse formulazioni di integrazione, ognuna corrispondente a un differente modello teorico di riferimento: le modalità di costruzione delle possibili misure e le dimensioni considerate significative possono conseguentemente cambiare in base alla definizione e al modello di integrazione prescelti (Zincone, 2000). In Italia, ad esempio, diversi studiosi hanno già prospettato, a livello sia teorico che empirico, sistemi di misura e specifici indicatori di integrazione di tipo aggregato, facendo ricorso al materiale statistico disponibile (Golini *et al.*, 2004; CNEL, 2008; Istat, 2008). Molte di queste proposte rappresentano oggi un riferimento prezioso dal punto di vista concettuale, poiché riescono nel difficile compito di fornire la serie di indicatori ideali ritenuti essenziali per misurare l’integrazione nella sua complessità. Ma, come è opinione degli stessi ricercatori, non possono fare a meno di scontrarsi con la sostanziale inadeguatezza del quadro informativo italiano, sia a livello nazionale che locale.

In generale, la letteratura⁵ è concorde sul fatto che, a prescindere dai diversi modelli teorici di riferimento, qualunque tentativo di misurare l’integrazione debba utilizzare un approccio pluridimensionale e considerare variabili relative alla sfera giuridica, sociale, economica e culturale. Purtroppo, non tutte queste dimensioni risultano monitorabili in base alle informazioni attualmente rilevate dalle fonti ufficiali di tipo statistico o amministrativo (Natale, 2008). Alla frequente mancanza di alcuni dati, si aggiunge la scarsa robustezza di altri con riguardo sia alle entità territoriali considerate, sia ai gruppi per cittadinanza d’origine (Strozza *et al.*, 2002).

Nel predisporre le misure d’integrazione, ancora, un punto fondamentale è rappresentato dall’esatta definizione dei gruppi di popolazione a cui i dati si riferiscono. Tra gli immigrati possono essere individuati almeno tre gruppi d’interesse a cui corrispondono differenti livelli di partecipazione sociale e diversi bisogni: i naturalizzati, gli stranieri legali e quelli illegali. Ma i dati rilevati e disponibili da fonti ufficiali fanno spesso riferimento solamente alla popolazione straniera presente legalmente sul territorio italiano: se si ha come obiettivo il monitoraggio delle condizioni di vita e del grado d’integrazione delle collettività straniere realmente presenti nelle ripartizioni territoriali italiane, appare evidente che il materiale statistico risulta ampiamente lacunoso. Allo stato attuale, per cercare di ridurre le lacune informative appare necessario far ricorso ad alcune indagini campionarie da ripetere periodicamente (possibilmente facendo ricorso a metodologie di rilevazione *ad hoc*), capaci di cogliere anche la componente illegale della presenza straniera e di garantire la rappresentatività del campione (Golini *et al.*, 2004).

Come si diceva in precedenza, aspetto particolarmente rilevante è quella relativa alla questione definitoria di integrazione, sia sotto il profilo teorico-concettuale che empirico. Alla luce della letteratura esistente e dei dibattiti in atto, l’integrazione si presenta come un processo multidimensionale che presuppone l’eterogeneità delle parti che stanno tra loro in una relazione di interdipendenza. L’integrazione sociale si configura, quindi, come un aggiustamento reciproco di differenti gruppi che permettono loro di formare una società organizzata. L’integrazione di gruppo prevede, invece, un aggiustamento reciproco dei membri di un gruppo che si identificano con gli interessi

⁵ Per la quale si rimanda a Cesareo (2009b).

e i valori del gruppo stesso, mentre l'integrazione normativa individua quel processo attraverso il quale le norme e le regole sociali si adattano le une alle altre e grazie al quale il comportamento individuale si conforma alle norme sociali.

Nell'ambito di questo studio, specificatamente, al fine di procedere lungo una definizione univoca e condivisa del concetto, il gruppo di lavoro ha declinato e assunto questa formulazione: *l'integrazione consiste in quel processo multidimensionale finalizzato alla pacifica convivenza, entro una determinata realtà storico sociale, tra individui e gruppi culturalmente e/o etnicamente differenti, fondato sul reciproco rispetto delle diversità etno-culturali, a condizione che queste non ledano i diritti umani fondamentali e non mettano in pericolo le istituzioni democratiche. L'integrazione consiste sempre in un processo che necessita di tempo; essa è una meta che non si acquisisce una volta per tutte, ma che viene costantemente perseguita. Essa si declina a livello economico, culturale, sociale e politico. Proprio per questa sua natura multidimensionale, se si limita a un solo ambito, essa sarà necessariamente parziale. Ciascuna di queste dimensioni dà vita a gradi diversi di integrazione. Pertanto può verificarsi, per esempio, una elevata integrazione economica a fronte di una scarsa o nulla integrazione sociale o politica (oppure viceversa). Le diverse dimensioni possono posizionarsi nel tempo in modo diacronico. In terzo luogo, infine, l'integrazione è bidirezionale in quanto essa non riguarda solo gli immigrati ma anche e congiuntamente i cittadini del Paese ricevente (Cesareo, 2009b, 23)*⁶.

Alla luce di questa determinazione è quindi necessario distinguere una dimensione culturale (lingua, informazioni, ...), una sociale (relazioni, tempo libero, ...), una politica (partecipazione, cittadinanza, ...) e una economica (lavoro, reddito, ...). In corrispondenza di queste dimensioni sono stati predisposti altrettanti indicatori di integrazione: per l'ambito culturale [IC], per quello sociale [IS], per quello politico [IP], per quello economico [IE] e, infine, un indice sintetico medio di integrazione complessivo o globale [IG]⁷.

Una integrazione, dunque, che traduca i molteplici approcci e modelli teorici proposti in pratica che, secondo una sorta di principio di *sussidiarietà etnica*, tenga conto degli imperativi dell'efficacia e dell'efficienza, intesi come criteri opzionali tra di loro in larga parte alternativi nei periodi delle "vacche grasse" e in quelli delle "vacche magre". Un'alternativa "contraddistinta in primo luogo dal fatto che, nel criterio dell'efficacia, occupa uno spazio primario l'obiettivo, per lo più di medio-lungo periodo, dell'*integrazione sociale* dei migranti, mentre in quello dell'efficienza l'imperativo della riduzione della complessità confina i principi dell'integrazione nelle gabbie strette dei soli problemi relativi delle emergenze di breve periodo, con particolare riferimento ai temi derivanti dalla crisi economica e, soprattutto, della *sicurezza*" (Tarozzi, 2009).

3. Le misure del livello di integrazione

3.1. La metodologia

La ricerca nazionale ha inteso fornire una proposta metodologica per misurare il livel-

⁶ Cfr. pure Cesareo (2000; 2004; 2005).

⁷ Alla costruzione di quest'ultimo indice si è giunti operando una media aritmetica semplice dei quattro indicatori settoriali (cfr. paragrafo successivo).

lo di integrazione della popolazione straniera sulla base di dati individuali ottenuti da indagini campionarie. Come si diceva in premessa, solo l'acquisizione di microdati in forma diretta offre l'opportunità di superare i limiti informativi delle rilevazioni ufficiali e consente di acquisire, con il dettaglio e la flessibilità che ne deriva, elementi di conoscenza, oltre che sulle condizioni di contesto che caratterizzano la vita della popolazione immigrata, anche su alcune espressioni del loro interagire con i soggetti e le "regole" del luogo di insediamento. Tale approccio, se combinato con l'impiego di tecniche di campionamento capaci di garantire rappresentatività rispetto all'intera popolazione degli immigrati (regolari e non) presenti sul territorio oggetto di indagine⁸, consente di valutarne il livello di integrazione sia in termini globali, sia nei suoi aspetti differenziali relativamente ad una pluralità di sottopopolazioni, opportunamente definite in base a caratteristiche territoriali, demografiche, etno-culturali, sociali ed economiche.

Oltre alle scelte in tema di tecnica campionaria, l'approccio alla misura dell'integrazione mediante dati di indagine richiede, da un lato, la definizione di un appropriato insieme di variabili e la predisposizione di un adeguato strumento di rilevazione (nel caso specifico, un questionario), dall'altro, la messa a punto di una metrica per convertire il contenuto informativo delle diverse variabili – spesso di natura qualitativa – in indicazioni quantitative sul livello di integrazione raggiunto.

Sul primo punto, la procedura utilizzata dal ricercatore è stata quella di affrontare la scelta delle variabili in linea con la definizione di integrazione quale *processo multidimensionale declinato a livello economico, culturale, sociale e politico* e di strutturare un apposito questionario – somministrato con il metodo dell'intervista diretta – articolato in 37 domande, di cui 22 specificamente riconducibili ad accertare il livello di integrazione di ogni intervistato⁹.

Riguardo alla messa a punto della metrica, si è ritenuto utile riproporre una metodologia già collaudata in altre esperienze che, basandosi sulla distribuzione delle frequenze cumulate nelle modalità delle singole variabili prese in considerazione nel corso dell'indagine, consente di ottenere una misura quantitativa oggettiva evitando l'assegnazione di punteggi arbitrari (cfr. Caria e Blangiardo, 2007). Ciò ha consentito il calcolo di quattro indicatori, uno per ognuno degli ambiti rilevanti considerati, e la costruzione di un indice sintetico che riassume il valore complessivo. Tutti gli indici sono espressi in forma standardizzata, nel senso che il relativo punteggio varia da 1, nel caso di massima integrazione, a 0, nel caso di assenza della stessa¹⁰.

La metodologia posta in essere, in ultima analisi, ha permesso di valutare la variabilità e le relazioni esistenti tra il livello medio di integrazione di sottogruppi definiti rispetto ad appropriate diverse variabili d'interesse: genere, nazionalità d'origine, livello di istruzione, stato civile, religione professata, anzianità di permanenza ecc. Ma di ciò si dirà fra breve.

⁸ In merito, si ricorda l'esperienza ultradecennale di indagini campionarie avviate dalla Fondazione Ismu, il cui riscontro più noto è fornito dall'ormai tradizionale rilevazione annua per conto dell'Osservatorio Regionale lombardo sull'Integrazione e la Multietnicità. Per la metodologia statistica impiegata in tali rilevazioni campionarie si veda Blangiardo (1996; 2004).

⁹ Il questionario di rilevazione utilizzato per la raccolta delle informazioni è riportato in Mancini (2009), laddove, nella fattispecie, vengono proposte anche le distribuzioni di frequenza per ciascuna variabile e per ogni modalità, distinte per genere.

¹⁰ Per i dettagli della procedura seguita per il calcolo degli indici si rimanda alla già citata esposizione curata da Caria e Blangiardo (2008).

3.2. Il quadro dell'integrazione in Molise: principali risultanze della ricerca empirica¹¹

I dati qui presentati sono stati raccolti – come si accennava innanzi – attraverso un questionario strutturato a risposte chiuse somministrato a un campione di 373 cittadini stranieri o con doppia cittadinanza maggiori di 18 anni (a fronte di 434 persone contattate, con una quota rifiuti pari a circa il 16% del totale) provenienti dai soli Paesi considerati a forte pressione migratoria, avendo cura di non intervistare più persone dello stesso nucleo familiare¹².

La fase di rilevazione delle informazioni, vista la complessità dell'indagine e la peculiarità e variabilità dei soggetti da intervistare, ha richiesto la costruzione di un piano di ricerca che ha coinvolto 35 intervistatori¹³ per la raccolta dei dati sull'intero territorio regionale, privilegiando maggiormente i Comuni capoluogo. In Molise la rilevazione ha interessato gli Sportelli informativi e di orientamento per i cittadini stranieri degli Ambiti territoriali, gli uffici per l'immigrazione di Prefetture e Questure, i Centri territoriali permanenti per l'educazione degli adulti, i Centri per l'impiego, l'Azienda sanitaria regionale e l'Università, mediante il coinvolgimento dei responsabili e degli operatori e dei centri medesimi. Numerose interviste, poi, sono state effettuate presso luoghi di aggregazione o di ritrovo i più diversi (mercati, negozi, luoghi di svago, punti di incontro all'aperto e, in assenza di spazi idonei alla somministrazione del questionario, anche nelle stesse abitazioni degli immigrati).

L'esame del livello di integrazione della popolazione immigrata e la sua misura è proceduta per gradi. Un primo livello di analisi è stato condotto sulle distribuzioni di frequenza del campione nel suo complesso e del campione suddiviso per variabili tipo (genere, età, luogo di nascita, provenienza geografica). La finalità di questa prima fase di elaborazioni è consistita nell'estrarre alcune informazioni di base circa il percorso di integrazione seguito dagli immigrati in Molise. In particolare, è interessante notare come "laddove esistono somiglianze potremo parlare di integrazione che si realizza. Al contrario, si avrà una situazione di scarsa integrazione laddove prevalgono le differenze. L'ambivalenza, caratteristica di ogni processo di integrazione, porta infatti a ipotizzare l'esistenza di luoghi, spazi e tempi di integrazione, ma anche di non integrazione" (Gillardoni, 2008, 66). Un esempio di come le differenze di genere possano incidere significativamente sullo stile di vita adottato, su alcuni comportamenti, sulle relazioni con i pari e nell'impiego del tempo libero emerge dalla differente frequentazione dei due sessi dei principali luoghi di aggregazione e di ritrovo (cfr. Tab. A).

¹¹ La ricerca relativa al Molise, come accennato all'inizio, è stata svolta nell'ambito del progetto nazionale coordinato dall'Ismu, nell'ambito del quale 20 differenti Istituzioni hanno curato l'acquisizione dei dati territoriali.

¹² La rilevazione è stata condotta tra novembre 2008 e febbraio 2009 in 39 Comuni ricadenti nelle province di Campobasso e di Isernia mediante personale appositamente formato all'utilizzo dello strumento d'indagine.

¹³ Non è forse superfluo precisare, a sottolineare l'attenzione riservata alla fase di raccolta dei dati, che il gruppo dei rilevatori era costituito da mediatori interculturali stranieri e da personale italiano che si occupava – per ragioni professionali – di questioni migratorie, tutti, a suo tempo, coinvolti in un progetto formativo mirato a qualificare operatori di medio-alto profilo nel settore dell'immigrazione in Molise.

Tab. A – Luoghi/centri frequentati* dagli immigrati in Molise, per genere, (%)

	Genere		
	Uomo	Donna	Totale
Centri che offrono servizi e assistenza	58,3	59,2	58,9
Centri di formazione	12,0	34,8	26,5
Luoghi di culto	33,3	48,5	43,0
Negozi etnici	24,8	24,5	24,6
Luoghi di svago	63,6	48,7	54,1
Centri commerciali	64,7	77,7	73,0
Ritrovi, luoghi di incontro all'aperto	61,7	49,8	54,1
Mercati in genere	54,1	61,8	59,0
Luoghi di lavoro o di reclutamento forza lavoro	57,6	21,5	34,5
Associazioni e centri culturali	9,8	15,9	13,7
Centri servizi	25,0	29,6	27,9

* Per frequentazione dei luoghi/centri ci si riferisce al loro utilizzo come ambienti di aggregazione o di ritrovo e al loro utilizzo in quanto luoghi/enti che erogano servizi agli stranieri.

Un secondo e più approfondito livello di analisi ha riguardato l'elaborazione di indicatori di integrazione e l'osservazione dei punteggi che gli stessi assumono per determinate variabili, quali la cittadinanza di appartenenza degli immigrati, l'area di provenienza, la classe di età e la classe di anzianità migratoria, il genere, il titolo di studio conseguito, l'appartenenza religiosa, il reddito medio da lavoro, la tipologia e la composizione familiare, la condizione giuridica, il sentimento di appartenenza al paese di origine.

Quello di "indicatore" è uno dei concetti più complessi e al contempo equivocati della ricerca sociale. Esso assume nomi con aggettivazioni equivoche ("sociale", "statistico") e viene spesso ridotto a "numeri" non comprendendo la complessità della necessaria costruzione di un processo cognitivo risultante in ciò che si chiama, appunto, indicatore (Bezzi, 2010). In questa sede, l'"indicatore" va inteso solo nel significato qui proposto: un concetto che si pone ad un livello meno astratto lungo la scala di astrazione, e che il ricercatore utilizza, tramite alcune definizioni operative, per esplorare concetti più generali posti al centro della ricerca (Bezzi, Cannavò e Palumbo, 2009). Gli indicatori, quindi, rappresentano i livelli direttamente osservabili, misurabili, o meglio, operativizzabili dei concetti che il ricercatore intende indagare. L'indicatore è perciò "uno strumento [concettuale] che fornisce informazioni dirette o indirette su grandezze altrimenti latenti" (Cannavò, 1999, 135)¹⁴. È questo il percorso logico che ha indirizzato il ricercatore durante il processo di ricerca, il cui scopo principale – lo ricordiamo – era quella di "misurare" il livello di integrazione degli immigrati in Molise, tenendo in considerazione alcuni suoi specifici ambiti o settori.

Come si richiamava innanzi, gli indicatori di integrazione, alla luce della declinazione del concetto formulato dall'équipe di ricerca, distinguono quattro diverse dimensioni (culturale, sociale, politica, economica), che individuano altrettanti ambiti. Per ciascun ambito è stato costruito il relativo indicatore sulla base di specifiche rispo-

¹⁴ Il perché tali "grandezze" siano "altrimenti latenti" è dovuto al fatto che i concetti sono troppo astratti, lontani dall'esperienza operativa. Come scrive Marradi, "[i] concetti sono così generali che il ricercatore non trova, nella loro intensione, spunti sufficienti per fissare una definizione operativa: il dislivello semantico fra essi e le operazioni concrete è troppo ampio per essere coperto in un solo passaggio. È necessario scendere uno o più gradini nella scala di astrazione per trovare un concetto i cui attributi suggeriscano direttamente una serie di operazioni, come nell'esempio libertà → libertà politica → libertà di stampa → libertà di pubblicare riviste, giornali e articoli di opposizione ai governanti → tempo totale trascorso in carcere, in un determinato intervallo, da direttori, redattori o collaboratori di giornali o riviste, per scritti di argomento politico da essi firmati o pubblicati" (1987, 33).

ste fornite alle domande del questionario, assegnando un punteggio individuale a ciascun intervistato. In tal modo, i quattro indicatori sono stati ricavati sulla base delle risposte a determinate domande, com'è di seguito riferito.

- *Indicatore di integrazione in ambito culturale [IC]*: 1. “Quanto conosce la lingua italiana?”; 2. “Quotidianamente quanto utilizza la lingua italiana?”; 3. “Di solito, in che lingua sono i programmi televisivi che guarda?”; 4. “Di solito, in che lingua sono i giornali e le riviste che legge?”; 5. “Le interessa conoscere quello che succede in Italia?”; 10. “Complessivamente come si trova in Italia?”; 11. “Quanto sente di appartenere all'Italia?”; 16a. “A parità di lavoro svolto le donne possono essere pagate meno degli uomini (d'accordo/disaccordo)”;
- *Indicatore di integrazione in ambito sociale [IS]*: 6. “Chi sono gli amici che frequenta di solito (stranieri/italiani)”;
- *Indicatore di integrazione in ambito politico [IP]*: 12. “Quanto sarebbe importante per lei ottenere la cittadinanza italiana (o quanto è importante avere la cittadinanza italiana?)”;
- *Indicatore di integrazione in ambito economico [IE]*: 19. “In che tipo di alloggio abita?”; 20A. “Attualmente qual è la sua condizione lavorativa prevalente?”; 21. “Dal punto di vista economico, oggi in Italia, come definirebbe la condizione sua o della sua famiglia?”; 22. “Lei o un suo familiare convivente ha un conto corrente in Italia?”.

Infine, la media aritmetica semplice dei quattro indicatori di ambito, già opportunamente standardizzati, ha permesso la costruzione di un indice sintetico¹⁵, ovvero un indice di integrazione globale o complessivo [IG] che permette di ricondurre gli estremi al valore 0 = integrazione minima (quando per tutte le variabili considerate è presente la condizione peggiore) e al valore 1 = integrazione massima (quando per tutte le variabili considerate è presente la condizione ottimale).

Dall'analisi dei livelli di integrazione per i quattro ambiti considerati emerge come, considerate quattro diverse possibili fasce di integrazione, circa 5 immigrati su 10 denunciano una scarsa o non buona integrazione economica e quasi 4 su 10 manifestano un livello di integrazione sociale minimo o mediamente basso. Di contro, oltre 6 persone su 10 segnalano un livello di integrazione politica elevato o mediamente alto e quasi altrettante mostrano di godere di un buon – se non ottimo – livello di integrazione culturale. In più, non è nemmeno trascurabile il dato che evidenzia come almeno 4

¹⁵ Proprio nell'accezione di “ricomposizione unitaria di un concetto tramite la combinazione di più indicatori su base logica o matematica” (Marradi, 1995).

persone su 10 si situano nelle aree più basse in rapporto all'indice di integrazione globale (cfr. Tabb. B, C, D, E, F).

Tab. B – *IC in Molise, (%)*

	%	% cumulata
Bassa	19,6	19,6
Medio-bassa	23,7	43,3
Medio-alta	24,3	67,6
Alta	32,4	100,0
Totale	100,0	

Tab. C – *IS in Molise, (%)*

	%	% cumulata
Bassa	15,5	15,5
Medio-bassa	22,5	38,0
Medio-alta	27,6	65,7
Alta	34,3	100,0
Totale	100,0	

Tab. D – *IP in Molise, (%)*

	%	% cumulata
Bassa	14,4	14,4
Medio-bassa	23,1	37,5
Medio-alta	26,8	64,3
Alta	35,7	100,0
Totale	100,0	

Tab. E – *IE in Molise, (%)*

	%	% cumulata
Bassa	18,3	18,3
Medio-bassa	30,2	48,5
Medio-alta	28,9	77,3
Alta	22,7	100,0
Totale	100,0	

Tab. F – *Quartili di IG in Molise, (%)*

	%	% cumulata
Primo	15,3	15,3
Secondo	25,4	40,7
Terzo	23,2	63,9
Quarto	36,1	100,0
Totale	100,0	

La molteplicità delle elaborazioni statistiche effettuate a partire dalle risultanze dell'indagine empirica porta ad enucleare alcune deduzioni che, tuttavia, in questa sede ci limiteremo ad esporre brevemente e senza far riferimento sistematico ai dati empirici¹⁶, che pur le supportano puntualmente.

Il Molise presenta un livello globale di integrazione (0,55) superiore di 5 punti rispetto a quanto si registra nel resto del Paese, dal quale si differenzia soprattutto per i buoni livelli di integrazione culturale e sociale. In genere, tutti i settori individuati mostrano come, mediamente, le donne segnalino un maggior grado di integrazione degli

¹⁶ In merito ai quali mi sia concesso di rimandare a Mancini (2009, Allegato 2).

uomini (l'IC, in particolare, si distanzia fra i generi di ben 8 punti), mentre, se consideriamo le diverse classi di età, l'IG più elevato si raggiunge fra i 35 e i 49 anni. Come peraltro ci si aspettava, i punteggi di integrazione più alti si registrano in corrispondenza di titoli di studio elevati e di redditi medio-alti, fra chi è titolare di doppia cittadinanza o di permessi di lunga residenza e per coloro la cui anzianità migratoria supera i dieci anni.

Seppure a livello di aree di provenienza quella latinoamericana primeggia per grado di integrazione – considerata l'elevata incidenza di matrimoni misti e di cittadini figli di immigrati italiani che, in passato, si trasferirono negli Stati del Sudamerica che vanno a comporre tale area –, sono i cittadini russi, seguiti dai brasiliani e dagli albanesi, che si posizionano ai vertici in ogni ambito di integrazione. Di contro, coloro che provengono dall'India, ma ciò vale anche per i marocchini e i senegalesi, manifestano nel complesso bassi valori di integrazione, in particolare per ciò che attiene ai settori culturali e sociali, mentre, oltre agli indiani, è la fascia di cittadini immigrati dalla Moldavia e dalla Polonia a mostrare una forte insoddisfazione sul piano giuridico e politico, più in generale.

Il panorama migratorio regionale è inoltre contraddistinto, come tra l'altro avviene a livello nazionale, da una bassa IE fra coloro che provengono dai Paesi dell'Africa subsahariana e maghrebina, mentre sono ancora una volta brasiliani, russi e albanesi a sentirsi maggiormente soddisfatti rispetto alla loro condizione economica complessiva. L'accesso al mercato del lavoro riveste uno dei punti di maggiore importanza nell'analisi del processo di integrazione e la scarsità sociale dei beni riferita alla sfera lavorativa fa comprendere perché le posizioni più basse siano riservate a coloro che sono arrivati per ultimi (Gilardoni, 2008; Cesareo e Blangiardo, 2009). Siamo di fronte, come spiega Tarozzi, ad una “stratificazione sociale [che] si prefigura come un'ascesa dai gradini medio bassi ai gradini intermedi, di reddito e di consumi, per un numero tale di persone da causare una congestione mai vista tra coloro che pretendono di poter migliorare alle posizioni medio alte, una congestione nell'accesso ai ruoli che, invece, solo se riservati a pochi mantengono le loro prerogative di privilegio” (2000, 161).

L'importanza della famiglia e del capitale di cui essa dispone risulta cruciale anche per l'inserimento lavorativo, laddove occorre mettere in gioco l'insieme di relazioni possedute (Schizzerotto e Barone, 2006). Con la migrazione, tuttavia, si verificano perdite nette del capitale sociale familiare posseduto (Coleman, 1990), sia interno (relativo al nucleo familiare) che esterno (concernente le relazioni che la famiglia intrattiene con altri parenti, amici, vicini e conoscenti). Presumibilmente, laddove l'esperienza migratoria riesce a garantire quanto più possibile la coesione e la stabilità familiare, è possibile registrare un livello complessivo di integrazione più elevato. Lo stesso sembra dimostrare anche la nostra analisi, che attribuisce i più alti indici di integrazione – in tutti gli ambiti – a quelle tipologie familiari o di coabitazione che vedono, assieme ad almeno un coniuge, i propri figli. La struttura familiare, quindi, costituisce uno dei fattori pregressi in grado di influenzare – in parte, ma in maniera saliente – i processi di integrazione delle nuove generazioni.

Nell'analisi di processi sociali di integrazione, in definitiva, occorre sempre domandarsi in quale ambito della società e per quali aspetti gli immigrati si integrino e vengano integrati, poiché può avvenire, ad esempio, “un'integrazione almeno parziale nei luoghi di lavoro a cui non corrisponde un'integrazione nel tempo libero, nelle relazioni sociali e negli spazi urbani; oppure un'integrazione negli stili di vita e nelle aspirazioni di consumo, senza una corrispondente integrazione socio-economica (Ambrosini, 2008, 98). L'integrazione, dunque, rimanda all'azione di un complesso di fattori,

avviene in diversi ambiti (economico, politico, culturale, abitativo, ...), certamente correlati, ma anche parzialmente indipendenti, discende dallo scambio e dall'interazione tra società riceventi e immigrati¹⁷.

4. Considerazioni conclusive

Il tema dell'integrazione dei migranti, come traspare anche da queste brevi note, è questione molto seria per le nostre società e non può essere presa sotto gamba. Parafrasando Giovanni B. Sgritta¹⁸, a pensarci un attimo, c'è dentro di tutto: c'è dentro il nostro Paese, con la sua storia recente e passata, le scelte politiche fatte e non fatte, le insipienze e le irresponsabilità, la nostra sbalestrata demografia, la famiglia, l'abitazione, i diritti, il lavoro, la salute, la sicurezza, l'esclusione sociale e quant'altro vogliamo far rientrare di diritto e di rovescio in questo enorme calderone. Gli antropologi, con espressione azzeccata, li chiamano *fatti sociali totali*; come dire, quei fatti che tiri un filo e se ne viene appresso l'intera matassa.

Se pur indirettamente, le rappresentazioni statistiche possono costituire un eccellente ed insostituibile strumento di documentazione del modo in cui una determinata collettività matura una *coscienza morale* su aspetti specifici della sua realtà (Sgritta, 1988). Come osservava Durkheim nel 1893, esse ci consentono "di sostituire al fatto interno che ci sfugge [nel nostro caso l'integrazione dell'immigrato] il fatto esterno che lo simbolizza, e studiare il primo attraverso il secondo" (Durkheim, 1962, 86).

Nell'arco degli ultimi decenni l'Italia, da paese storico di emigrazione, si è trasformato in luogo di immigrazione. Si è trattato senza dubbio di un cambiamento profondo che, però, i *media* hanno troppo spesso descritto nei termini di eccessiva emergenza visto che, almeno a livello numerico, il fenomeno immigrazione è, nel nostro Paese e ancor più in Molise, tuttora circoscritto e certamente al di sotto dei livelli europei (Berti, 2003; Fondazione Ismu, 2010). Se infatti percorressimo idealmente il Molise ai nostri giorni, ci imbatteremmo in pochissimi cittadini stranieri, all'incirca 2 ogni 100 residenti, contro i 6 che incontreremmo attraversando per intero il nostro Paese¹⁹, fatto questo che, comunque, non deve indurci a trascurare i tassi di crescita a due cifre, rispetto al numero dei residenti, della popolazione immigrata derivante dalla maggiore intensità dei flussi migratori che caratterizzano le tradizionali aree di accoglienza dell'Europa (i Paesi del centro-nord) a cui si è aggiunta anche l'Italia²⁰. "Se, da un lato, la velocità con cui la presenza straniera in Italia è andata accrescendosi si con-

¹⁷ Cfr. anche IPRS-CENSIS-SYNERGIA (2010).

¹⁸ Ci riferiamo al suo intervento *Bamboccioni, lettera aperta al ministro Padoa Schioppa*, apparso sulla rivista on line "Il seme sotto la neve" nel novembre 2007, ma in questa sede ci preme ricordare lo studioso romano per le sue numerose ricerche e commenti in tema di immigrazione, una delle ultime, in ordine di tempo, apparsa per i tipi di Edizioni Lavoro sulla questione quanto mai attuale del "badantato", un fenomeno – sostiene Sgritta (2009) – prevalentemente mediterraneo ma sostanzialmente italiano, che non troviamo nei Paesi del Nord Europa dove esiste un welfare pubblico in grado di rispondere alle esigenze della popolazione anziana.

¹⁹ L'Italia registra un'incidenza della popolazione immigrata sul totale dei residenti di 5,8 punti percentuali, pari alla media dell'Unione Europea a 27, per quanto sono molti gli Stati che si collocano al di sopra di questo valore medio: con 1-2 punti al di sopra Belgio e Germania, con valori più elevati Spagna, Cipro e Lettonia (cfr. Caritas/Migrantes, 2008; Fondazione Ismu, 2008).

²⁰ Negli ultimi trent'anni l'incidenza percentuale dei cittadini stranieri in Italia sul totale della popolazione residente, infatti, è cresciuta in maniera esponenziale. Dai Censimenti Istat del 1981-1991-2001 essa risultava essere pari, rispettivamente, allo 0,4, 0,6 e 2,3, per aumentare repentinamente negli anni immediatamente successivi (2,7, 3,4 e 4,1 rispettivamente nel 2003, 2004 e 2005).

figura come il vero ‘osservato speciale’ nelle analisi della dinamica del fenomeno migratorio, dall’altro, non vanno comunque ignorati alcuni importanti segnali di ‘maturatione’ che si sono evidenziati nel corso di questi ultimi anni. Ci si riferisce sia al progressivo passaggio dell’universo immigrato da forza lavoro a vera e propria popolazione in senso demografico, sia al processo di continuo radicamento e di disseminazione della presenza straniera sul territorio italiano: un fenomeno che contribuisce a consolidare e a vivacizzare il capitale umano di molte realtà provinciali” (Cesareo, 2009a, 7).

Un’immigrazione, dunque, che in Molise è un dato di fatto, pur non rappresentando ancora un’emergenza, ma dalla quale già affiora un’*integrazione segmentata*: più elevata in alcuni settori e per alcune nazionalità, influenzata dalle appartenenze (familiari, religiose, sociali) e dall’accesso alla cittadinanza, differente per generi e per livelli generazionali, che tende a rafforzarsi con l’aumentare del periodo di permanenza e col crescere dei livelli di istruzione. Una pluralità di traiettorie e di percorsi che lasciano presupporre opportunità e possibilità di un’*integrazione di successo* non uguali per tutti, ma da perseguire in tutte le sue possibili declinazioni, e non perché l’immigrazione è assurta a elemento costitutivo del paesaggio sociale contemporaneo, ma perché l’integrazione è “un diritto fondamentale degli immigrati”²¹.

Per concludere, abbiamo visto come lo scenario multietnico e multiculturale che caratterizza le società attuali investa inevitabilmente tutte le dimensioni di una comunità (cfr. Cesareo, 2000; Cesareo e Bichi, 2010). La cittadinanza e i diritti ad essa connessi hanno un’evidente valenza integrativa (entrando in gioco nei processi di inclusione ed esclusione), ma hanno anche una valenza simbolica, contribuendo a definire i migranti come soggetti desiderati o non voluti, meritevoli o non meritevoli, degni di rispetto e di pari dignità o candidati a un’incorporazione subordinata (Zanfrini, 2004). L’immigrazione, dal canto suo, possiede la segreta virtù di introdurci alla sociologia dello Stato (Sayad, 1996), “rendendo manifesto ciò che è nascosto nell’‘inconscio sociale’; ma soprattutto essa costituisce il *limite* dello Stato nazionale che, per esistere, si è dato delle *frontiere nazionali* e si è dotato dei criteri necessari per discriminare tra i nazionali e gli ‘altri’. Determinando la presenza in seno alla nazione di ‘non nazionali’, l’immigrazione ha l’effetto di perturbare tanto l’ordine nazionale quanto la linea di frontiera tra ciò che è nazionale e ciò che non lo è” (Zanfrini, 2007, VIII).

Da qui la rilevanza per la nostra analisi di quegli indicatori che privilegino la cittadinanza e la condizione giuridica dell’immigrato, per segnalare quella tensione tra *vicinanza* e *lontananza*, tra *esclusione* (l’affermazione della propria identità e immutabilità) e *inclusione* (apertura all’innovazione e al cambiamento) mirabilmente codificata nella figura dello “straniero” tratteggiata da George Simmel nel 1908 e che oggi è “cristallizzata attraverso l’istituzionalizzazione della distinzione tra cittadini e stranieri e l’assoggettamento di questi ultimi a una disciplina speciale, mirante a stabilirne l’estraneità al corpo della nazione dal punto di vista pratico e simbolico, consentendone al tempo stesso la permanenza a determinate condizioni” (ivi, IX-X). Un riconoscimento di diritti e aperture in forme “subalterne”, come implicitamente richiede larga parte della nostra società, o di un *melting pot* che solo teoricamente salva le identità, ma senza un vero dialogo e comunione di diversità, che rimane il valore fondamentale,

²¹ Si vedano, in proposito, le dichiarazioni del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, rilasciate l’8 agosto 2009 in occasione del 53esimo anniversario della strage di Marcinelle in Belgio (Lania, 2009, 5).

pur nel riconoscimento dei limiti, dei confini e degli elementi di irriducibilità tra culture differenti (De Vita, 2003).

È oramai impossibile ignorare che “la globalizzazione ha reso il mito dello stato culturalmente omogeneo ancora più irrealistico di prima e costretto le maggioranze di ogni stato ad essere più aperte nei confronti del pluralismo e della diversità” (Kymlicka, 1999, 19-20). Trarre le conseguenze di questa profonda trasformazione sociale è una delle maggiori sfide del nostro tempo, da cui dipenderà non solo il destino degli immigrati, ma anche il grado di civiltà e la qualità della convivenza delle nostre società (Ambrosini, 2010).

Riferimenti bibliografici

- AMBROSINI M. (2008), *Integrazione e multiculturalismo: una dicotomia superata?*, in G. Rossi (a cura di), *Quali politiche per l'integrazione nell'Italia del XXI secolo?*, LED, Milano.
- AMBROSINI M. (2010), *Richiesti e respinti. L'immigrazione in Italia. Come e perché*, Il Saggiatore, Milano.
- BAUMAN Z. (2001), *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari.
- BERTI F. (a cura di) (2003), *L'immigrazione in Valdesa. Scuola, lavoro e salute nel processo di integrazione*, Franco Angeli, Milano.
- BERTI F., VALZANIA A. (a cura di) (2010), *Le nuove frontiere dell'integrazione. Gli immigrati stranieri in Toscana*, Franco Angeli, Milano.
- BEZZI C. (2010), *Glossario della ricerca valutativa*, versione 5.2. del 2 dicembre 2009 (sito web: <http://www.valutazione.it>, accesso al 29 luglio 2010).
- BEZZI C., CANNAVÒ L., PALUMBO M. (a cura di) (2009), *Costruire e usare indicatori nella ricerca sociale e nella valutazione*, Franco Angeli, Milano.
- BINDI L. (a cura di) (2007), *Terra di mezzo. La mediazione culturale e sociale nella comunità*, Punto di Fuga, Cagliari.
- BINDI L. (2009), *Pratiche. Per un'antropologia della mediazione*, in A. Tarozzi, A. Mancini (a cura di), *Fenomeni migratori e integrazione sociale*, L'Harmattan Italia, Torino.
- BLANGIARDO G.C. (1996), *Il campionamento per centri o ambienti di aggregazione nelle indagini sulla presenza straniera*, in *Studi in onore di Giampiero Landenna*, Giuffrè, Milano.
- BLANGIARDO G.C. (2004), *Campionamento per centri nelle indagini sulla presenza straniera in Lombardia: una nota metodologica*, in M.M. Pelegatti (a cura di), *Studi in ricordo di Marco Martini*, Giuffrè, Milano.
- CALLARI GALLI M. (2006), *Processi migratori: ambiguità e prospettive*, in A. Colombo, A. Genovese, A. Canevaro (a cura di), *Immigrazione e nuove identità urbane. La città come luogo di incontro e scambio culturale*, Edizioni Erickson, Trento.
- CANNAVÒ L. (1999), *Teoria e pratica degli indicatori nella ricerca sociale. I - Teorie e problemi della misurazione sociale*, LED, Milano.
- CARIA M.P., BLANGIARDO G.C. (2007), *La misura del livello di integrazione della popolazione straniera in Italia attraverso dati di indagine: proposta metodologica e resoconto di alcune esperienze*, Atti delle Giornate di Studio sulla Popolazione, GCG-SIS, Latina, 14-16 febbraio 2007.
- CARIA M.P., BLANGIARDO G.C. (a cura di) (2008), *Progetto di ricerca. La misura del livello di integrazione della popolazione straniera in Italia attraverso dati di indagine*, Mimeo.
- CARITAS/MIGRANTES (2008), *Immigrazione. Dossier Statistico 2008, XVIII Rapporto*, Idos, Roma.
- CESAREO V. (2000), *Società multi-etniche e multiculturalismo*, Vita e Pensiero, Milano.
- CESAREO V. (2006), *2005: la crisi dei tradizionali modelli di integrazione*, in Fondazione Ismu, *XI Rapporto sulle migrazioni 2005*, Franco Angeli, Milano.
- CESAREO V. (2009a), *Migrazioni 2008: uno sguardo d'insieme*, in Fondazione Ismu, *Quattordicesimo Rapporto sulle migrazioni 2008*, Franco Angeli, Milano.
- CESAREO V. (2009b), *Quale integrazione?*, in V. Cesareo, G.C. Blangiardo (a cura di), *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, Franco Angeli, Milano.
- CESAREO V. (a cura di) (2004), *L'Altro. Identità, dialogo e conflitto nella società plurale*, Vita e Pensiero, Milano.
- CESAREO V., BICHI R. (a cura di) (2010), *Per un'integrazione possibile. Periferie urbane e processi migratori*, Franco Angeli, Milano.

- CESAREO V., BLANGIARDO G.C. (a cura di) (2009), *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, Franco Angeli, Milano.
- CNEL (2008), *Indici di integrazione degli immigrati in Italia*, IV e V Rapporto, Documenti 5, A.G. Rinascimento, Roma.
- CNEL (2010), *Indici di integrazione degli immigrati in Italia*, VII Rapporto, 13 luglio 2010, Roma (sito web: <http://www.portalecnel.it>, accesso al 26 luglio 2010).
- COLEMAN J.S. (1990), *Foundations of Social Theory*, Harvard University Press, Cambridge, Mass., US (trad. it. *Fondamenti di teoria sociale*, il Mulino, Bologna, 2005).
- CONTI C., STROZZA S. (2000), *Immigrati in Campania: tra sopravvivenza e integrazione*, in A. Pane, S. Strozza (a cura di), *Gli immigrati in Campania. Un'integrazione difficile tra illegalità e precarietà diffusa*, L'Harmattan Italia, Torino.
- DE VITA R. (2008), *Multiculturalismo e interculturalità nella scuola*, in F. Berti (a cura di), *L'immigrazione in Valdesa. Scuola, lavoro e salute nel processo di integrazione*, Franco Angeli, Milano.
- DI SCIULLO L. (a cura di) (2008), *Come misurare l'integrazione degli immigrati: introduzione metodologica*, in CNEL, *Indici di integrazione degli immigrati in Italia*, IV e V Rapporto, Documenti 5, A.G. Rinascimento, Roma.
- DURKHEIM É. (1962), *La divisione del lavoro sociale*, Comunità, Milano (ed. or. *De la division du travail social*, Alcan, Paris, 1893).
- FONDAZIONE ISMU (2009), *Quattordicesimo Rapporto sulle migrazioni 2008*, Franco Angeli, Milano.
- FONDAZIONE ISMU (2010), *Quindicesimo Rapporto sulle migrazioni 2009*, Franco Angeli, Milano.
- GILARDONI G. (2008), *Somiglianze e differenze. L'integrazione delle nuove generazioni nella società multi-etnica*, Franco Angeli, Milano.
- GOLINI A., STROZZA S., BASILI M., CIBELLA N. (2004), *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione*, FIERI, Roma.
- HETTNE B. (1990), *Development Theories and the Three Worlds*, Longman Development Studies, Harlow, UK.
- IPRS, FONDAZIONE CENSIS, SYNERGIA (a cura di) (2010), *L'Italia come laboratorio di integrazione. Modelli, pratiche, indicatori*, Tipolitografia CSR, Roma.
- ISTAT (2008), *La presenza straniera in Italia: l'accertamento e l'analisi*, Atti del Convegno di Roma del 15-16 dicembre 2005, Roma.
- KOFMAN E., PHIZACKLEA A., RAGHURAM P., SALES R. (2000), *Gender and international migration in Europe. Employment, welfare and politics*, Routledge, London and New York.
- KYMLICKA W. (1999), *La cittadinanza multiculturale*, il Mulino, Bologna (ed. or. *Multicultural Citizenship: A Liberal Theory of Minority Rights*, Oxford University Press, New York, 1995).
- LANIA C. (2009), *Napolitano e Fini contro il reato di clandestinità*, in "il Manifesto", Roma, 9 agosto 2009.
- LUATTI L. (2007), *Modelli e politiche di integrazione cercansi*, in R. De Vita, F. Berti, L. Nasi (a cura di), *Ugualemente diversi. Culture, religioni, diritti*, Franco Angeli, Milano.
- MARRADI A. (1987), *Concetti e metodo per la ricerca sociale*, La Giuntina, Firenze.
- MARRADI A. (1995), *L'analisi monovariata*, Franco Angeli, Milano.
- NATALE M. (2008), *La presenza straniera in Italia: tendenze e problemi di rilevazione e di misura*, in Istat, *La presenza straniera in Italia: l'accertamento e l'analisi*, Atti del Convegno di Roma del 15-16 dicembre 2005, Roma.
- PETILLI S., PITTAU F., MELLINA C., PENNACCHIOTTI C. (a cura di) (2004), *Mediatori interculturali. Un'esperienza formativa*, Sinno Editrice, Roma.
- PITTAU F., MELLINA C. (2006), *Gli immigrati e l'accesso ai servizi*, in E. Pföstl (a cura di), *La condizione degli stranieri in Italia*, Istituto di Studi Politici S. Pio V, Roma.
- POLANYI K. (1944), *The Great Transformation*, Holt, Rinehart & Winston Inc., New York (trad. it. *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino, 2000).
- POLANYI K. (1945), *Universal capitalism or regional planning*, in *The London quarterly of world affairs*, January 1945, pp. 1-6.
- SACHS W. (1992), *The Development Dictionary: A Guide to Knowledge the Power*, Zed Press, London and New Jersey (edizione italiana a cura di A. Tarozzi, *Dizionario dello sviluppo*, Gruppo Abele, Torino, 2004).
- SAYAD A. (1996), *La doppia pena del migrante. Riflessioni sul «pensiero di Stato»*, in "aut aut", n. 275, pp. 8-16.
- SGRITTA G.B. (1988), *La condizione dell'infanzia. Teorie, politiche e rappresentazioni sociali*, Franco Angeli, Milano.
- SGRITTA G.B. (2009), *Badanti e anziani in un welfare senza futuro*, Edizioni Lavoro, Roma.
- SCHIZZEROTTO A., BARONE C. (2006), *Sociologia dell'istruzione*, il Mulino, Bologna.

- SIMMEL G. (1986), *Lo straniero*, in S. Tabboni (a cura di), *Vicinanza e lontananza. Modelli e figure dello straniero come categoria sociologica*, Franco Angeli, Milano (ed. or. *Excurs über den Fremden*, in *Soziologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung über*, De Gruyter, Berlin, 1908).
- STROZZA S., BALLACCI F., NATALE M., TODISCO E. (2002), *La rilevazione delle migrazioni internazionali e la predisposizione di un sistema informativo sugli stranieri*, Rapporto di Ricerca, n. 02.11, Commissione per la Garanzia dell'Informazione Statistica, Roma.
- TAROZZI A. (1998), *Ambiente, migrazioni, fiducia. Ingerenze e autoreferenza; reti e progetti*, L'Harmattan Italia, Torino.
- TAROZZI A. (2000), *Migrazioni e servizi alla persona: nuovi problemi e nuovi orizzonti*, in G. Scidà (a cura di), *I sociologi italiani e le dinamiche dei processi migratori*, Franco Angeli, Milano.
- TAROZZI A. (2007), *Mediazione culturale e lavoro di rete*, in L. Bindi (a cura di), *Terra di mezzo*, Punto di Fuga, Cagliari.
- TAROZZI A. (2008), *Impatto tra civiltà e progetti autosostenibili. Dalla guerra ecologica alla cooperazione tra Italia e Serbia*, L'Harmattan Italia, Torino.
- TAROZZI A. (2009), *Introduzione. Accogliere i migranti ai tempi delle vacche magre*, in A. Tarozzi, A. Mancini (a cura di), *Fenomeni migratori e integrazione sociale*, L'Harmattan Italia, Torino.
- ZANFRINI L. (2004), *Sociologia della convivenza interetnica*, Laterza, Roma-Bari.
- ZANFRINI L. (2007), *Cittadinanze. Appartenenza e diritti nella società dell'immigrazione*, Laterza, Roma-Bari.
- ZINCONI G. (2000), *Introduzione e sintesi. Un modello di integrazione ragionevole*, in G. Zincone (a cura di), *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, il Mulino, Bologna.
- ZINCONI G. (a cura di) (2001), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, il Mulino, Bologna.